

SEMANTICA DI ῥητός E ἄρρητος  
NEL PROLOGO AGLI Ἔργα DI ESiodo

A partire da un fondamentale contributo di F. Leo apparso nel 1894<sup>1</sup>, il proemio agli Ἔργα καὶ Ἡμέραι di Esiodo è stato oggetto di numerose analisi, grazie alle quali si è sempre meglio precisata l'originalità e nello stesso tempo la sicura paternità esiodea del brano. Al giorno d'oggi nessuno più dubita della connessione motivata fra i primi dieci versi proemiali e ciò che segue, cosicché la critica ha definitivamente capovolto la posizione ottocentesca, la quale ereditava in ultima analisi l'atetesi del proemio da un'opinione assai diffusa nell'ambiente della filologia alessandrina<sup>2</sup>. Pur tuttavia, se la collocazione del proemio all'interno della struttura degli Ἔργα esiodei si può dire perspicua, restano numerosi elementi di dettaglio ancora da chiarire, né, a mio avviso, i recenti — e per certi versi definitivi — saggi di autori quali M.L. West e L. Bona Quaglia<sup>3</sup> hanno dissipato tutti i dubbi.

Riportiamo innanzitutto il testo del proemio secondo l'edizione che ne ha dato A. Colonna (Milano 1959):

Μοῦσαι Πιερίηθεν ἀοιδῆσαι κλείουσαι  
 δεῦτε, Δι' ἐννέπετε, σφέτερον πατέρ' ὑμνεῖουσαι·  
 ὄν τε διὰ βροτοὶ ἄνδρες ὁμῶς ἄφατοί τε φατοί τε,  
 ῥητοὶ τ' ἄρρητοὶ τ' ἀπὸ Διὸς μεγάλοιο ἔκητι.  
 ῥέα μὲν γὰρ βριῖει, ῥέα δὲ βριάοντα χαλέπτει,  
 ῥεῖα δ' ἀρίστην μύθη καὶ ἄδηλον ἀέξει,  
 ῥεῖα δὲ τ' ἴθνην σχολιὸν καὶ ἀγήνορα κάρφει  
 Ζεὺς ὑψιβρέμετῆς ὃς ὑπέρτατα δώματα ναίει.  
 κλῦθι ἰδῶν αἰὼν τε δίχῃ, δ' ἴθυνε θέμιστας  
 τῦνη· ἐγὼ δέ κε Πέρση ἐτήτυμα μυθήσαιμην.

1. Cf. F. LEO, *Hesiodica*, Göttingen 1894, p. 14 e sgg.

2. Si troverà un'utile raccolta delle testimonianze antiche e precedenti il Leo in A. LATTES, *Sull'autenticità del proemio degli «Erga» di Esiodo*, «Riv. St. Class.» 1 (1954), p. 166 e sgg. Cf. anche L. MASSA POSITANO, *Il proemio degli «Erga»*, in *Studi filologici e storici in onore di Vittorio de Falco*, Napoli 1971, p. 27 e sgg. e la rapida rassegna di A. MASARACCHIA, *L'unità delle «Opere» esiodee e il loro rapporto con la «Teogonia»*, «Helikon» 1 (1961) p. 217 nota 3.

3. Mi riferisco a *Hesiod, Works and Days*, edited with Prolegomena and Commentary by M.L. WEST e a L. BONA QUAGLIA, *Gli «Erga» di Esiodo*, Torino 1973.

Le più autorevoli traduzioni, specie riguardo ai primi versi sui quali concentreremo la nostra attenzione, differiscono di poco; a titolo indicativo citiamo fra tutte la versione dello stesso Colonna (*Opere di Esiodo*, Torino 1977, p. 249): «O Muse Pierie, che date la gloria col canto, venite qui, cantate Zeus, inneggiando al padre vostro, per opera del quale gli uomini mortali sono del pari oscuri ed illustri, noti ed ignoti per volontà del grande Zeus; egli infatti con facilità rende forti, e agevolmente deprime il forte; facilmente abbassa chi spicca ed innalza chi è in ombra; agevolmente raddrizza lo storto e piega l'altero, Zeus altitonante, che abita l'ec-celsa dimora. Guarda e ascolta, ti prego; e con la giustizia raddrizza le leggi comuni, tu; io per mia parte esporrò a Perse delle cose veraci».

È assai chiaro che il proemio in questione costituisce un brano di alta formalizzazione stilistica; certa tradizione critica, rappresentata in ultimo dallo Ziegler<sup>4</sup>, si basò appunto su tale constatazione per negare la paternità esiodea, ma una simile posizione non trova oggi più sostenitori. Piuttosto si noterà la possibilità di suddividere i dieci versi in singole sottosezioni<sup>5</sup>: un'invocazione alle Muse (vv. 1-2), una porzione centrale dedicata a celebrare la ἀριστεία di Zeus (vv. 3-8), e infine una parte conclusiva nella quale il poeta si rivolge direttamente a Zeus e nel contempo accenna una vera e propria *propositio thematis* (vv. 9-10). Si può concordare senz'altro con il Livrea<sup>6</sup>, quando riconosce nella stessa sezione centrale contenente l'aretologia di Zeus tre «nuclei», ognuno dei quali composto di due versi, tranne l'ultimo (v. 8).

Il tratto retorico dominante nei vv. 3-8 è l'anafora, che va intesa come procedimento di strutturazione del periodo e non in chiave semantica. In altri termini le isocolie (vedi il distribuirsi dei

4. Cf. K. ZIEGLER, *Das Proömium der Werke und Tage Hesiods*, «Archiv f. Religionswiss.» 14 (1911), p. 393 e sgg.; cf. la critica di E. NORDEN, *Agnostos Theos*, Leipzig-Berlin 1913, p. 259 nota 3.

5. Su questo punto vedi K. ZIEGLER, *art. cit.*, p. 396 e sgg.; W.J. VERDENIUS, *Aufbau und Absicht der Erga*, in *Hésiode et son influence*, Genève 1962, p. 116 e sgg.; W. NICOLAI, *Hesiods Erga. Beobachtungen zum Aufbau*, Heidelberg 1964, p. 13 e sgg.; A. MASARACCHIA, *art. cit.*, p. 219 e sg.; M.L. WEST, *op. cit.*, p. 136; fondamentali sono i lavori di R. MUTH, *Zu Hesiod, op. 1-10*, in «Anzeig. f. Altertumswiss.» 4 (1951), col. 185 e sgg. ed E. LIVREA, *Il proemio degli Erga considerato attraverso i vv. 9-10*, «Helikon» 6 (1966), p. 452 e sgg. Per i rapporti tra il modello strutturale del proemio esiodeo con i proemi epici tradizionali si veda in particolare W. LENZ, *Das Pröom des frühen griechischen Epos*, Bonn 1980, p. 208 e sgg.

6. Cf. E. LIVREA, *art. cit.*, p. 453.